

## Editoriale

Da più di un secolo il terreno di ricerca del cd. Antico Oriente Mediterraneo esercita una grande forza di richiamo su larghe schiere di ricercatori, di varia estrazione e formazione: archeologi, linguisti, studiosi delle origini del cristianesimo e delle Chiese antiche, linguisti, ebraisti, comparatisti, analisti dei rapporti tra passato e presente, storici del diritto, del mondo greco e romano, delle religioni, dell'arte...

Gli stessi confini epistemologici e la stessa consistenza scientifica di tale sterminato campo di ricerca, com'è noto, sono oggetto di discussione: quali sono i suoi limiti spaziali e temporali? Cosa vi è dentro, cosa ne resta fuori? E, soprattutto, qual è il collante, il minimo comun denominatore di temi di studio tanto vari e distanti l'uno dall'altro, che toccano epoche, località e civiltà così diverse, spesso prive di alcun punto di contatto, almeno apparente? E cosa permette a uno studioso di una determinata civiltà antica di confrontarsi con ricerche riguardanti mondi completamente differenti, senza possedere neanche i minimi strumenti filologici per farlo?

Possono, da sole, idee leggendarie e mitologiche, quali "la culla della civiltà", la "Mezzaluna fertile", la creazione del mondo descritta nella Genesi, le discendenze di Sem, Cam e Jafet, i "diritti semiti" e altre simili fungere da basi fondanti di una ricerca scientifica? Possono farlo le ambigue e sdruciolevoli ipotesi di analogie, influenze o derivazioni comuni tra, per esempio, il Codice di Hammurabi, le leggi di Solone o i precetti mosaici?

Al di là di questi fondati dubbi, tuttavia, la categoria di AOM – non certo come singola 'disciplina', ma come spazio di investigazione pluridisciplinare - esiste e, diciamo noi, non c'è ragione di metterla in dubbio. Basta la sua stessa forza di seduzione e fascinazione, nonché la quantità e qualità dei frutti che ha dato e continua a dare, a giustificarne l'esistenza.

Il già nutrito numero di riviste scientifiche che, in tutto il mondo, abbracciano, in vario modo, le tematiche dell'AOM potrebbe forse fare apparire superflua o presuntuosa la creazione di una nuova testata. Quello che – con grande umiltà – andiamo a proporre è però, più precisamente, come recita il sottotitolo, un semplice "laboratorio di ricerca", uno spazio di aperto confronto intellettuale nel quale ospitare, in piena libertà, spunti di riflessione e di analisi - da parte di giovani studiosi e accreditati Maestri e Colleghi - anche in via di non ancora compiuta elaborazione e definizione.

Il titolo Antico Oriente Mediterraneo suggerisce non solo uno spazio geografico ma anche un limite cronologico. Le parole "Antico Oriente" alludono non solo alla cd. Mezzaluna fertile, come la Mesopotamia, ma anche ad altre terre e popoli, quali l'antico Iran e l'Asia Minore, culla del pensiero greco, limitrofi e spesso parte integrale dell'Antico Oriente. Il termine "Mediterraneo" indica invece il lasso temporale che ha inizio principalmente dall'ascesa degli achemenidi, quando i territori sotto l'autorità del Re dei Re, che spaziavano "dall'India all'Etiopia" (Ester 1.1), e quindi per la prima volta la Grecia asiatica e l'Oriente, furono uniti sotto lo scettro dello stesso sovrano, fino alla conquista islamica, quando il Mediterraneo romano, spazio di pace e di scambi, cessò di esistere come tale. Eppure, l'accezione di AOM che proponiamo vuole essere molto ampia. Studi sulle tavolette cuneiformi dell'epoca seleucide o sui papiri dell'epoca tolemaica e romana, così come ricerche sui Rotoli del Mar Morto come sul mondo dei Saggi del Talmud, saranno benvenuti, quanto saggi dedicati alle epigrafi delle città greche ed ellenizzate dell'Asia Minore e del vicino Oriente, ricerche dedicate a giuristi romani quali Gaio, Papiniano, Paolo ed Ulpiano, o alla scuola di Berito, ai filosofi stoici e neoplatonici, da Zenone a Plotino, così come studi sulla Chiesa copta, siriana e armena o sulle varie forme di sanzione e repressione criminale nel mondo ebraico, ellenistico e romano orientale. Lo scopo è quello di creare un dialogo proficuo tra gli studiosi, andando ad accogliere anche le analisi riguardanti la categoria di 'Oriente' nel pensiero moderato e contemporaneo.

Intendiamo, quindi, essere aperti e inclusivi, accogliendo eventuali riflessioni utili a cogliere le proiezioni delle idee antiche su quelle moderne, e viceversa: seguendo, in ciò, l'intuizione di

sant'Agostino, secondo cui il passato e il futuro non esistono, se non come declinazioni del presente, *memoria ed exspectatio*.

*For more than a century, the notion of the so-called “Ancient Mediterranean East” (AME) has exerted a great deal of influence on many scholars in numerous academic disciplines, including archeology, linguistics, art history, ancient history, religion, law, and comparative literature.*

*The very epistemological boundaries of this immense area of research and their consistency over time are the main subjects we want to discuss: What are its spatial and temporal limits? What falls within these limits? What remains outside these limits? And why? Above all else, what is the glue, the lowest common denominator, if you will, that connects the many studies we have on seemingly unrelated topics concerning disparate locations, civilizations, and themes, which fall under the umbrella of the AME? What allows, for example, a scholar of Babylonian civilization to deal with studies concerning completely different civilization without possessing even the minimum philological tools to do so?*

*Can legendary and mythological ideas alone, such as “the cradle of civilization,” the “Fertile Crescent,” the creation of the world described in Genesis, the descendants of Shem, Ham, and Japheth, and “Semitic jurisprudence,” form the basis of scientific research? Can the ambiguous and slippery hypotheses of commonalities (via analogy, direct or indirect influence, or derivations) between, for example, the Code of Hammurabi, the laws of Solon, and the Mosaic Law be enough? Beyond these well-founded doubts, however, we don't think there is any reason to doubt that the AME as a category—certainly not as a single “discipline” but as a space of multidisciplinary investigation—does exist. The way that it has fascinated scholars and laypersons alike as well as the sheer quantity and quality of new insights and perspectives on the ancient world that its study has yielded are certainly reason enough to justify its existence. The already large number of academic journals that, throughout the world, embrace the themes of the AME in various ways could perhaps make the creation of a new journal appear superfluous at best or presumptuous at worst. What we propose, then, with much humility, is, as the subtitle states, a virtual “sounding board,” a space for open intellectual discussion, a place where junior and senior scholars alike can interact and exchange ideas, even those that are in the embryonic stages and have not yet been fully developed.*

*The term “Ancient Mediterranean East” suggests to us specific time period with specific chronological limits. “Ancient East” alludes not only to the Fertile Crescent (i.e., Mesopotamia), but also to other lands such as Ancient Iran and Asia Minor (the cradle of Greek thought), both of which were neighbors and often an integral part of the Ancient East. “Mediterranean” indicates the time period that begins mainly with the rise of the Achaemenids, when the territories under the authority of the King of Kings, which ranged “from India to Ethiopia” (Ester 1.1), for the first time included Asian Greece and the East (the first time these two areas were united under the scepter of the same sovereign), and ends with the Islamic conquest, when the Roman Mediterranean, a space of peace and trade, ceased to exist as such. Yet, the meaning of AME that we propose is intended to be very broad. Studies on the cuneiform tablets of the Seleucid era, the papyri of the Ptolemaic and Roman eras, the Dead Sea Scrolls, and the world of the Talmudic sages will be as welcome as studies dedicated to epigraphic or numismatic issues pertaining to the Greek and Hellenized cities of Asia Minor and the Near East from Ephesus to Palmyra, and studies dedicated to Roman jurists such as Gaius, Papinian, Paul, and Ulpian, to the famous school of Berytus and the Stoic and Neoplatonic philosophers from Zeno to Plotinus, or to the Coptic, Syriac, or Armenian Churches. Our aim is to create a fruitful dialogue between scholars of various specialties. We also welcome reflections on the category of “the “East” or the “Orient” in modern and contemporary thought.*

*We therefore intend to be open and inclusive, welcoming any useful reflections that may help us understand the AME and the way in which ancient concepts have influenced modern ones, and vice versa. In this respect, we follow Saint Augustine, who believed that the past and future only exist in the present as memories and predictions, *memoria et exspectatio*.*

*a.l., f.l., s.r.*